

## Capitolo 1

# ***Prudentia e praxis: la visione politica di Alexis de Tocqueville***

SOMMARIO: 1. Un politico intellettuale. – 2. La vocazione “tecnica”. – 3. Un intellettuale politico. – 4. A cavallo fra due epoche. – 5. Un sociologo militante. – 6. Un’unica “opera virtuale”. – 7. Una «filosofia pratica».

### **1. Un politico intellettuale**

Il pensiero coloniale di Tocqueville si iscrive nella sua riflessione politica più generale ed ha ispirato una parte rilevante della sua attività come parlamentare e come pubblicista. Per meglio comprenderne le radici e per poterlo valutare è dunque necessario soffermarsi in via preliminare sul profilo del Tocqueville politico.

L’importanza che l’attività politica ebbe per Tocqueville emerge in primo luogo dalla sua biografia. Egli si candidò per la prima volta alla Camera nel 1837, all’età di trentadue anni, ma riuscì a farsi eleggere solo nel 1839. Fu quindi riconfermato in tutti i turni elettorali successivi, fino alla Rivoluzione del 1848. Coinvolto nelle insurrezioni parigine di quell’anno, nel 1849 ricoprì per alcuni mesi la carica di ministro degli Esteri. La carriera politica occupò dunque una parte rilevante della sua vita. Ciononostante, egli non fu, se non per la brevissima esperienza come ministro degli Esteri, un uomo di primo piano. Ciò dipende in parte anche dalle sue origini. Egli proveniva da un’antica famiglia aristocratica che era stata travolta dalla Rivoluzione francese: suo padre era il Conte Hervé Clérel de Tocqueville, discendente di

una delle più antiche famiglie della nobiltà normanna, mentre sua madre, Louise-Marie Le Peletier Rosanbo, era la nipote di Malesherbes, uno degli uomini che più erano stati vicini a Luigi XVI. I genitori di Alexis, imprigionati durante il Terrore, erano scampati alla ghigliottina perché la caduta del regime era intervenuta poco prima che la loro condanna fosse eseguita. La famiglia di Tocqueville aveva quindi creduto nella Restaurazione e si era schierata nel campo legitimista<sup>1</sup>.

La caduta della dinastia borbonica e l'avvento della Monarchia di Luglio coincisero con la maturità di Alexis, che nel 1830 compiva 25 anni. Benché avesse preso presto le distanze dall'ambiente politico familiare, egli non fu mai particolarmente gradito alla nuova classe dirigente e così non riuscì a soddisfare pienamente la sua ambizione politica. Nei *Ricordi*, scritti nel 1850, lui stesso si dipinge come una figura di secondo piano. Nello stendere un resoconto della propria carriera politica è costretto a constatare di aver partecipato più attivamente ai grandi avvenimenti del suo tempo soltanto dopo la caduta degli Orléans. A proposito delle sue frequentazioni parlamentari durante la Monarchia di Luglio, scrive: «Ho vissuto, sebbene piuttosto appartato, in mezzo al mondo parlamentare degli ultimi anni della Monarchia di Luglio, e tuttavia faticherei a esporre distintamente gli avvenimenti di quel tempo così vicino e nondimeno rimasto così confuso nella mia memoria»<sup>2</sup>. Queste parole possono essere lette, almeno in parte, come una *captatio benevolentiae* rivolta ai lettori. Benché, com'è noto, Tocqueville dichiarò di aver scritto il libro dei *Ricordi* solo per se stesso<sup>3</sup>, è opinione diffusa che egli lo destinasse a una pubblicazione postuma.

Tocqueville fu certamente lontano dagli intrighi della politica

---

<sup>1</sup> Fra le parentele di Tocqueville vi era anche quella con François René de Chateaubriand (cfr. A. JARDIN, *Alexis de Tocqueville, 1805-1859*, cit., pp. 13-14). Per un'analisi approfondita delle origini familiari di Tocqueville cfr. *ivi*, in particolare capp. I e II.

<sup>2</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *Souvenirs, O.C.*, XII; tr. it. *Ricordi*, cit., p. 6.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 5.

parlamentare, ma fu anche molto attento a sondare la crescente opposizione dell'opinione pubblica nei confronti del ceto politico dominante, che disprezzava. Nei *Ricordi*, si dichiara confuso, incapace di ripercorrere con ordine gli avvenimenti. Scrive: «Perdo il filo dei miei ricordi in mezzo a quel labirinto di piccoli incidenti, di piccole idee e di piccole passioni, di mire personali e di progetti contraddittori, in cui si esauriva la vita dei personaggi pubblici di quel tempo»<sup>4</sup>. Sono però le piccole questioni quelle che egli non rammenta, i mediocri affari che, a suo avviso, la nuova borghesia al potere aveva posto al centro della politica nazionale, trascurando i grandi temi e le grandi imprese che avevano contraddistinto la Francia del passato. Secondo Tocqueville, la Monarchia di Luglio aveva trasformato la politica in un gioco noioso di piccole passioni e ridotto i diversi colori dei partiti a lievi sfumature e le lotte a mere «dispute verbali»<sup>5</sup>. Alla Camera dei deputati sedevano assieme a lui molti talenti, ma il loro agire era bloccato dalla mediocrità della classe media al potere.

Dalle prime pagine dei *Ricordi* emergono, dunque, i tratti caratteristici dell'agire politico di Tocqueville durante la Monarchia di Luglio: il disprezzo per la politica condotta dalla maggioranza, l'avversione per il maestro François Guizot<sup>6</sup>, la preferenza per una politica trasversale, che al di là degli schieramenti unisse grandi personalità attorno a valori comuni.

Tocqueville veniva considerato dai suoi contemporanei come un intellettuale dedito alla politica. La sua carriera politica seguì sempre l'oscillare della sua fama come autore. Le sue idee, come

---

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>6</sup> Tocqueville era stato fra gli allievi del corso di storia tenuto a Parigi da François Guizot. In seguito i due si trovarono su fronti opposti nella battaglia politica. Pierre Rosanvallon ha definito l'intero periodo dal 1830 al 1848 come «il momento Guizot», perché segnato dalla figura del principale esponente dei *Doctrinaires*, nel quale egli ravvisa l'interprete delle aspirazioni di un'intera generazione di intellettuali (cfr. P. ROSANVALLON, *Le moment Guizot*, Gallimard, Paris, 1985, p. 29).

ha mostrato Jardin, influenzavano i suoi elettori<sup>7</sup>. Françoise Mélonio ha messo in evidenza la relazione strettissima che esiste tra la ricezione dell'opera di Tocqueville e la sua posizione nell'arena politica<sup>8</sup>. Da una parte i lettori di Tocqueville erano esclusivamente persone che seguivano la vita politica francese poiché la sua prosa non interessava il grande pubblico. Dall'altra parte, l'eccentricità del suo pensiero nell'ambito della società francese spiegherebbe, secondo Mélonio, i suoi insuccessi politici. Questa immagine di politico-intellettuale ha indotto molti critici a sminuire l'importanza dell'esperienza politica di Tocqueville<sup>9</sup>. Mi pare che si possa invece concordare con Seymour Drescher, il quale ha sostenuto che, per la sua capacità di elaborare politiche, di trasformare la propria visione della società in un programma concreto e di presentarlo all'opinione pubblica, Tocqueville non fu un politico solo negli anni nei quali sedette alla Camera: «Come la politica non è confinata ai processi politici formali, così ogni aspetto della vita di Tocqueville è stato permeato da implicazioni politiche»<sup>10</sup>. *La democrazia in America* stessa è stata scritta «tanto per rendere sicura la carriera di Tocqueville in Francia, quanto per rendere la democrazia sicura per la Francia»<sup>11</sup>. Inoltre, come ha rilevato Mélonio, «medico senza clientela»<sup>12</sup> sotto la Monarchia di Luglio, Tocqueville acquistò un ruolo di maggior rilievo dopo il 1848, quando, caduto Guizot, alla sua opera fu dato un significato nuovo. Per la neonata repubblica il regime statunitense descritto da Tocqueville ne *La democrazia in*

<sup>7</sup> Cfr. A. JARDIN, *Alexis de Tocqueville*, cit.

<sup>8</sup> Cfr. F. MELONIO, *Tocqueville et les Français*, Aubier, Paris, 1993, pp. 39-55.

<sup>9</sup> Cfr. ad esempio A. JARDIN, *L'homme politique Alexis de Tocqueville*, in M. HERETH-J. HÖFFKEN (a cura di), *Alexis de Tocqueville. Zur Politik in der Demokratie*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden, 1981, p. 93.

<sup>10</sup> S. DRESCHER, *Tocqueville: Homme Politique. A commentary*, in M. HERETH-J. HÖFFKEN (a cura di), *Alexis de Tocqueville*, cit., p. 116.

<sup>11</sup> *Ibidem*. In italiano non si può restituire pienamente il gioco di parole dell'originale inglese: «as much to make France safe for Tocqueville's career as to make democracy safe for France».

<sup>12</sup> F. MELONIO, *Tocqueville et les Français*, cit., p. 12.

*America* rappresentava infatti l'ideale di una democrazia conservatrice, incentrata sul diritto di proprietà.

Nel dicembre 1852 il colpo di stato di Luigi Napoleone aprì la strada all'Impero e conferì al sistema democratico americano elogiato da Tocqueville il significato di un modello resistenziale. Tocqueville divenne così uno dei principali oppositori del regime. La sua carriera politica si iscrive dunque nel clima instabile della Francia post-rivoluzionaria. I suoi alterni successi come uomo pubblico dipendono in gran parte dalla sua coerenza e non possono essere assunti come una prova della irrilevanza della sua esperienza politica, né consentono di minimizzare l'impatto che questa ebbe sulla sua opera.

## 2. La vocazione "tecnica"

Tocqueville si era affacciato sulla scena politica degli anni Trenta dell'Ottocento, presentandosi come l'autore del *Sistema penitenziario negli Stati Uniti e la sua applicazione in Francia*<sup>13</sup>, resoconto della vasta inchiesta amministrativa sulle carceri statunitensi della quale egli si era fatto incaricare nell'ottobre 1830 dal Ministero degli Interni, insieme a Gustave de Beaumont<sup>14</sup>. Quando nel 1837 decise di candidarsi alla Camera, egli era però ormai soprattutto l'autore de *La democrazia in America*. Per presentarsi alle elezioni aveva atteso che la prima parte del libro fosse già pubblicata. Pur potendo partecipare alle elezioni del 1834 egli preferì infatti rimandare di tre anni la sua candidatura, perché la fama di autore di una grande opera politica gli avrebbe dato prestigio e avrebbe contribuito a far dimenticare le sue origini legitimiste.

---

<sup>13</sup> O.C., IV, 1, pp. 81-581. Per la traduzione in italiano cfr. A. DE TOCQUEVILLE, *Il sistema penitenziario negli Stati Uniti e la sua applicazione in Francia*, in ID., *Scritti penitenziari*, a cura di L. Re, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2002, pp. 2-134.

<sup>14</sup> Cfr. L. RE, *Introduzione*, *ivi*, pp. IX-LVII.

Il successo de *La democrazia in America* e l'interesse specialistico per il carcere aprirono dunque a Tocqueville le porte del parlamento, dove fu accolto come un "esperto". Come ha messo in luce Jardin, per tutta la carriera parlamentare egli si interessò quasi esclusivamente di questioni particolari, che richiedevano un attento studio e una certa competenza "tecnica"<sup>15</sup>. Tocqueville, parlamentare, fu uno specialista, un dotto dedito alla politica. L'approccio "tecnico" a problemi specifici gli permetteva di assumere una posizione indipendente dagli schieramenti partitici.

Quattro furono le principali questioni alle quali si dedicò: l'abolizione della schiavitù, la colonizzazione dell'Algeria, l'istituzione in Francia di un sistema penitenziario e la riforma della scuola. Dopo la sua elezione, nel marzo del 1839, il suo primo incarico fu quello di relatore del progetto di legge per l'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi. L'anno successivo, nel giugno del 1840, presentò alla Camera, di nuovo in veste di relatore, un progetto di riforma penitenziaria, del quale si occupò fino al 1848. Dal 1840 al 1847 si dedicò allo studio dei problemi algerini e fu relatore del progetto di legge sulla colonizzazione dell'Algeria. Nel 1844 fu eletto membro della commissione che aveva il compito di preparare la riforma della scuola e divenne l'alfiere della libertà di insegnamento.

In tutta la sua carriera politica sotto il Regime di Luglio solo una volta Tocqueville si occupò di problemi di politica generale, quando, nel 1846, venne nominato, per sua esplicita richiesta, fra i membri della commissione bilancio. Persino l'organo di stampa al quale nel 1844 decise di affidare la divulgazione delle sue idee politiche, "Le commerce", era un giornale economico, specialistico.

Lo specialismo nasceva da un bisogno di autonomia e dalla difficoltà di trovare il proprio posto nell'aula parlamentare. Tocqueville voleva essere un *homme nouveau* che si era allontanato dalla sua famiglia legitimista, senza per questo sposare la borghesia al potere. Il timore di passare per nobile reazionario lo

---

<sup>15</sup> Cfr. A. JARDIN, *Alexis de Tocqueville*, cit., p. 296.

mantenne molto freddo nei confronti dei *Doctrinaires*<sup>16</sup>, dei quali pure era stato discepolo. Tocqueville volle allontanarsi dal suo ambiente sociale senza tradirlo e mantenne con la nobiltà e gli uomini della destra rapporti affettivi e intellettuali molto stretti<sup>17</sup>.

Egli non riuscì mai a fondare un proprio partito e neppure una corrente. Sebbene il suo ruolo politico sia dunque stato marginale, le battaglie che egli condusse a partire dalla metà degli anni Trenta illuminano la sua intera opera e ne fanno inscindibilmente parte. Tocqueville fu certamente un politico-intellettuale, ma fu anche un intellettuale-politico, la cui visione filosofica risente profondamente delle lotte condotte nella società del suo tempo.

Quanti hanno trascurato i suoi scritti sull'Algeria sono stati confortati dall'idea che egli fosse un politico insoddisfatto, che aveva avuto poco successo perché non era riuscito ad adattarsi alla vita parlamentare alla quale pretendeva di applicare gli alti principi che ispiravano la sua riflessione filosofica. Inoltre, come accennato, alcuni hanno sostenuto che gli scritti coloniali debbano essere considerati il lato oscuro dell'opera di Tocque-

---

<sup>16</sup> Con l'etichetta di *Doctrinaires* si è soliti designare un gruppo politico, di orientamento liberale conservatore, formatosi sotto la Restaurazione. Molti dei suoi membri ebbero però successo come uomini politici sotto la Monarchia di Luglio. I *Doctrinaires* non si riunirono mai in un partito politico, e tuttavia agirono solitamente di concerto. Il loro primo capo fu Pierre-Paul Royer-Collard, maestro e amico di Tocqueville. Fra i nomi più importanti del gruppo si possono inoltre citare: François Guizot, Charles de Rémusat, Prosper de Barante e il Duca Victor de Broglie. Tocqueville ebbe con tutti questi intensi rapporti e, talora, anche dei conflitti. Per un'analisi del loro pensiero cfr. A. CRAIATU, *Liberalism under Siege. The Political Thought of the French Doctrinaires*, Lexington Books, Lanham (Maryland), 2003. Cfr. inoltre L. GIRARD, *Les libéraux français 1814-1875*, Aubier Montaigne, Paris, 1985, cap. VIII.

<sup>17</sup> Giovane avvocato, egli aveva difeso suo cugino Louis de Kergorlay implicato nel tentativo di colpo di Stato legittimista del 1832 (cfr. il testo della sua aringa in A. DE TOCQUEVILLE, *Vita attraverso le lettere*, a cura di N. Matteucci e M. Dell'Aglio, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 121-127). Negli anni successivi Tocqueville continuò a manifestare comprensione per le nostalgie nutrite dal suo ambiente, tanto che nei suoi ultimi scritti alcuni critici hanno ravvisato un riavvicinamento alle posizioni tradizionaliste dei suoi familiari.

ville, l'espressione di una partigianeria in grado di obnubilare la sua mente<sup>18</sup>, o la manifestazione di un'«etica della responsabilità» separata dall'«etica della convinzione» che permeerebbe invece le sue opere maggiori<sup>19</sup>. Secondo questa prospettiva, Tocqueville, alla fine della sua vita, avrebbe preso atto della impossibilità di conciliare la riflessione teorica con l'attività politica, prendendo definitivamente le distanze da quest'ultima<sup>20</sup>. Questa ricostruzione appare riduttiva e confligge con il fatto che, complessivamente, Tocqueville dedicò all'attività politica quasi trent'anni della sua breve vita. Di questi anni resta il grande affresco dei *Ricordi*, ma anche una mole impressionante di scritti parlamentari, discorsi, relazioni, rapporti, appunti e corrispondenze, molti dei quali sono dedicati alla colonizzazione. Sembra dunque più corretto sostenere che l'attività politica, il pensiero filosofico-politico e la battaglia coloniale convergano nella più generale visione filosofica che ispirò l'opera e la vita di Tocqueville.

---

<sup>18</sup> Cfr. M. RICHTER, *Tocqueville on Algeria*, cit., pp. 362-398. Sul punto cfr. *supra*, Introduzione.

<sup>19</sup> Cfr. T. TODOROV, *Tocqueville et la doctrine coloniale*, in A. DE TOCQUEVILLE, *De la colonie en Algérie*, Editions Complexe, Bruxelles, 1988, pp. 9-34 e ID., *Nous et les autres. La réflexion française sur la diversité humaine*, cit. Todorov si riferisce alla nota distinzione tracciata da Max Weber fra «etica della convinzione» (o «etica dei principi») ed «etica della responsabilità». La prima è quella seguita da chi opera in base a dei principi assoluti, senza preoccuparsi delle conseguenze della propria azione, mentre la seconda è quella di chi agisce in base alle conseguenze prevedibili della sua azione (cfr. M. WEBER, *Wissenschaft als Beruf; Politik als Beruf*, (1917-1919), J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen, 1992; tr. it. *La scienza come professione; la politica come professione*, Mondadori, Milano, 2006). Nel dibattito contemporaneo, questa seconda etica è spesso evocata con una connotazione positiva, come segno di autonomia della politica dalla metafisica e come presupposto del pluralismo. Todorov utilizza invece questa distinzione per condannare il realismo «machiavellico» del Tocqueville fautore della conquista dell'Algeria.

<sup>20</sup> Tornerò su questo tema più avanti (cfr. *infra*, par. 7).

### 3. Un intellettuale politico

In una lettera scritta a Beaumont nel 1850 Tocqueville confessa: «Ho pensato cento volte che se sono destinato a lasciare una traccia di me in questo mondo, sarà molto più per quello che avrò scritto che per quello che avrò fatto»<sup>21</sup>. Questa riflessione potrebbe apparire scontata a chi di Tocqueville conosce soltanto le opere maggiori e in particolare *La democrazia in America*. Si potrebbe supporre, inoltre, che il grande teorico del pensiero politico, consapevole dei suoi meriti intellettuali, disdegnasse l'attività pratica e si interessasse soltanto alle sue opere. È innegabile, del resto, che Tocqueville avesse molto a cuore i suoi libri, tanto da seguirne con attenzione le recensioni e l'andamento delle vendite, mostrandosi particolarmente dispiaciuto nel caso in cui queste non fossero brillanti<sup>22</sup>. E tuttavia, Tocqueville mirava non tanto ad essere lodato per i suoi meriti letterari da un circolo necessariamente ristretto di lettori<sup>23</sup>, quanto a persuadere delle sue tesi i suoi contemporanei e in particolare i suoi connazionali, secondo un disegno che potremmo definire di "pedagogia politica"<sup>24</sup>. Egli non

---

<sup>21</sup> *Correspondance d'Alexis de Tocqueville et de Gustave de Beaumont, O.C.*, VIII, 2, p. 343.

<sup>22</sup> Cfr., ad esempio, la lettera a P.P. Royer-Collard del 15 agosto 1840, nella quale Tocqueville, commentando le vendite del secondo volume de *La democrazia in America*, si dichiara addolorato perché «il libro è poco letto e mal conosciuto» (lettera tradotta e pubblicata in A. DE TOCQUEVILLE, *Vita attraverso le lettere*, cit., p. 206; per le lettere raccolte in volumi pubblicati in italiano, farò prevalentemente riferimento solo a queste ultime pubblicazioni, poiché le fonti tocquevilliane sono eterogenee e, talora, si tratta di corrispondenza inedita). Per una reazione entusiastica di fronte al successo de *L'Antico regime e la Rivoluzione* si può invece vedere la lettera a Louis de Kergorlay del 29 luglio 1856, *ivi*, pp. 386-387.

<sup>23</sup> Per quanto i libri potessero avere un'ampia diffusione, i lettori di opere siffatte non potevano che appartenere all'*élite* (cfr. sul punto l'informata analisi di Françoise Mélonio in EAD., *Tocqueville et les Français*, cit.).

<sup>24</sup> Sulla "pedagogia" di Tocqueville tornerò più avanti in questo stesso paragrafo. Del fine "pedagogico" de *La democrazia in America* scrive, ad esempio, Jean-Claude Lamberti in ID., *Tocqueville et les deux démocraties*, Puf, Paris, 1983, cap. IV, par. 1.

disgiunse infatti mai la riflessione teorica dall'opera di divulgazione connessa all'attività parlamentare<sup>25</sup>.

Nelle lettere scambiate con gli amici, i familiari e i diversi interlocutori che si scelse nel corso della vita, l'attività intellettuale sembra essere percepita da Tocqueville principalmente secondo il canone romano, come un *otium* al quale dedicare i momenti liberi dagli impegni sociali e politici. Per lui era un'attività piacevole, finalizzata a «ricreare l'animo»<sup>26</sup> e a rafforzare le doti indispensabili per la carriera pubblica, prime fra tutte la lucidità della visione politica e l'arte della parola. La riflessione teorica sulle principali questioni del suo tempo era inoltre vista dall'aristocratico normanno<sup>27</sup> come uno strumento per continuare “con altri mezzi” l'azione parlamentare, che lo vedeva impegnato tanto nelle grandi problematiche nazionali e internazionali, quanto nelle piccole necessità del suo collegio.

Egli declinò l'invito del maestro Pierre Paul Royer-Collard<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> Le opere di Tocqueville furono sempre indirizzate al più ampio numero di lettori possibile e incentrate su tematiche che erano avvertite come particolarmente attuali dai suoi contemporanei o che contribuivano a rilanciare il dibattito pubblico, proponendo nuove interpretazioni da opporre a quelle consolidate. Persino i *Ricordi*, che Tocqueville dichiara di aver scritto solo per sé, erano, come ho accennato, stati pensati come un'opera destinata alla pubblicazione postuma, che avrebbe dovuto essere letta dai suoi avversari e dai suoi compagni nella vita politica.

<sup>26</sup> L'espressione, molto simile a quelle impiegate da Tocqueville in alcune lettere agli amici, è tratta dalla orazione di Cicerone “Pro Archia”, dove il rapporto fra gli studi e la vita pubblica è notoriamente tematizzato in questi termini (cfr. M.T. CICERONE, *Il poeta Archia*, a cura di E. Narducci, traduzione e note di G. Bertoni, Rizzoli, Milano, VII ed., 2005, p. 85). Nell'*incipit* dei *Ricordi* Tocqueville scrive dei suoi «ozi», sostenendo di dedicare alla scrittura un tempo «momentaneamente» sottratto al «teatro degli affari» e a studi regolari, al fine di riposare il suo animo (A. DE TOCQUEVILLE, *Ricordi*, cit., p. 5).

<sup>27</sup> Più di un commentatore ha individuato nelle origini aristocratiche di Alexis de Tocqueville la radice del suo atteggiamento verso la politica, intesa come “dovere” di partecipazione alla vita pubblica. Una concezione, questa, ereditata dal padre che era stato un importante Prefetto sotto la Restaurazione (cfr. A. JARDIN, *Alexis de Tocqueville*, cit., in particolare p. 271. Si veda anche U. COLDAGELLI, *Vita di Tocqueville (1805-1859)*, Donzelli, Roma, 2005).

<sup>28</sup> Pierre Paul Royer-Collard (1763-1845) era, con Guizot, uno dei principali esponenti della corrente dei *Doctrinaires*. Egli era stato un difensore della Carta

a non disperdere il suo talento intellettuale dedicandosi alle incombenze politiche ordinarie<sup>29</sup>. Negli anni in cui *La democrazia in America* stava riscuotendo un grande successo nazionale e internazionale, Tocqueville scriveva a Kergorlay:

Non credere (...) che io nutra un cieco entusiasmo, e persino un qualche entusiasmo, per la vita intellettuale. Ho sempre messo l'azione al di sopra di tutto. Ma quando la via dell'azione è preclusa, mi pare naturale che ci si precipiti con tutte le proprie forze verso il pensiero. Poiché, in fondo, non è forse il pensiero, sotto le sue forme più immateriali, che non fa che rimescolare incessantemente il mondo da tre secoli? E scrivere non è forse un modo potente di agire<sup>30</sup>?

Da *La democrazia in America* a *L'Antico Regime e la Rivoluzione* Tocqueville concepì le sue opere principali in momenti di astensione obbligata dall'attività pubblica. E fin dalla formazione egli pensò che i suoi studi dovessero essere indirizzati a preparare la carriera politica. A ventiquattro anni scriveva a Beaumont:

Non c'è che dire, è l'uomo politico che occorre riprodurre in noi. E, per questo, occorre studiare la storia degli uomini, e soprattutto

---

del 1814. Professore di filosofia alla Sorbona, fu deputato alla Camera dal 1815 al 1839, ossia nella fase subito precedente a quella in cui vi entrò Tocqueville. Royer-Collard era legato ai cugini di Tocqueville Le Peletier d'Aunay e Molé e fu lui a "inaugurare" la carriera pubblica di Tocqueville assegnando il premio Montyon al *Sistema penitenziario negli Stati Uniti e la sua applicazione in Francia*. Royer-Collard fu inoltre uno dei principali artefici del successo de *La democrazia in America* e introdusse Tocqueville nel salotto politico della Duchessa de Dino, nipote di Talleyrand (cfr. A. JARDIN, *Alexis de Tocqueville*, cit., in particolare pp. 222-223).

<sup>29</sup> Cfr. ad esempio Lettera di P.P. Royer-Collard ad A. De Tocqueville del 29 agosto 1840, in A. DE TOCQUEVILLE, *Vita attraverso le lettere*, cit., pp. 207-208. Tocqueville seguiva scrupolosamente queste mansioni ordinarie, dalla battaglia contro l'introduzione del bestiame straniero che faceva concorrenza agli agricoltori della sua regione, a quella contro la tassa sulla caccia, alla costruzione del tratto di ferrovia Parigi-Cherbourg, alla trasformazione del Porto di Cherbourg in grande porto di guerra (cfr. A. JARDIN, *L'uomo politico Alexis de Tocqueville*, cit., pp. 95-96).

<sup>30</sup> Lettera a Louis de Kergorlay del 4 ottobre 1837, *O.C.*, XIII, 1, p. 479.

di quelli che ci hanno preceduto più immediatamente in questo mondo. L'altra storia è utile solo in quanto fornisce alcune nozioni generali sull'umanità nel suo complesso e in quanto prepara alla prima<sup>31</sup>.

Non è soltanto lo studio della storia che per Tocqueville ha una qualche utilità solo a condizione che sia collegato all'attività politica. Anche per le "le scienze teoriche" egli non mostra grande considerazione, tanto che in una lettera inviata a Charles de Rémusat dagli Stati Uniti scrive: «ho sempre considerato la metafisica e tutte le scienze puramente teoriche, che non servono a niente nella realtà della vita, come un tormento volontario che l'uomo accettava di infliggersi ...»<sup>32</sup>.

Come ho ricordato, la sua più importante opera di filosofia politica – *La democrazia in America* – è stata espressamente concepita come un viatico per la carriera parlamentare<sup>33</sup>. In una lettera indirizzata a Charles Stoffels nell'autunno del 1830, Tocqueville, preoccupato per il cambiamento di regime occorso nel luglio, progetta in questi termini il viaggio negli Stati Uniti che lo renderà celebre:

Attualmente, supponete che, senza cessare di essere magistrato e di far valere i miei diritti di anzianità, io mi trasferisca in America: passano quindici mesi. I partiti, in Francia, si delineano; si vede chiaramente quale sia quello incompatibile con la grandezza e la tranquillità del paese; si torna dunque con un'opinione precisa e pronunciata e libera da qualsiasi impegno con chiunque al mondo. Questo viaggio, da solo, vi ha tirato fuori dalla classe più volgare. Le conoscenze che avete acquisito presso un popolo tanto celebre finiscono col farvi emergere definitivamente dalla folla. Voi sapete in maniera corretta quello che è una grande repubblica, perché è rea-

---

<sup>31</sup> Lettera a G. de Beaumont del 25 ottobre 1829, in A. DE TOCQUEVILLE, *Vita attraverso le lettere*, cit., p. 68.

<sup>32</sup> Lettera a C. de Rémusat del 22 ottobre 1831, *ivi*, p. 108.

<sup>33</sup> Cfr. A. JARDIN, *Alexis de Tocqueville*, cit. e G.W. PIERSON, *De Tocqueville and Beaumont in America*, Peter Smith, Gloucester (Mass.), 1969.

lizzabile qui, irrealizzabile là. Tutti i punti della pubblica amministrazione sono stati esaminati l'uno dopo l'altro. Ritornando in Francia, vi sentite certo una forza che non avevate quando siete partiti. Se il momento è favorevole, la pubblicazione di un libro qualsiasi può far sapere al pubblico della vostra esistenza e fissare su di voi l'attenzione dei partiti<sup>34</sup>.

Il tono di questa lettera giovanile, benché rispecchi la determinazione e l'entusiasmo tipici dei vent'anni, non è affatto una caratteristica esclusiva della corrispondenza di Tocqueville degli anni Venti e Trenta: è un tono che caratterizza il suo intero epistolario. Per tutta la vita Tocqueville si sarebbe lamentato di dover periodicamente sospendere l'attività pubblica, ma si sarebbe anche dichiarato felice di impiegare il suo tempo "libero" a sviluppare quelle idee che altrimenti sarebbero rimaste nella sua mente in forma embrionale.

#### 4. A cavallo fra due epoche

Tocqueville mostrò, insieme, un interesse vivissimo per le vicende politiche della sua epoca e un profondo disprezzo per gli intrighi e le meschinità che inquinavano la vita pubblica, vizi che imputava principalmente all'avvento al potere della "nuova borghesia" commerciante e al progressivo trionfo del dispotismo. Questo disagio si esprimeva in lettere come quella indirizzata a Beaumont nel luglio del 1837, nella quale sosteneva: «se si dovesse continuare a lungo in mezzo al brulichio di vizi, di bassezze e di tradimenti che vedo, mi farei eremita domani stesso»<sup>35</sup>. E aggiungeva: «Questo produce in me lo stesso effetto di cui parlava Voltaire a proposito delle declamazioni di Rousseau contro

---

<sup>34</sup> Lettera di Tocqueville a C. Stoffels del 4 ottobre 1830, Archivi Stoffels di Hautefort, citata da A. JARDIN, *Alexis de Tocqueville*, cit., p. 93.

<sup>35</sup> Lettera di Tocqueville a G. de Beaumont del 9 luglio 1837, in A. DE TOCQUEVILLE, *Vita attraverso le lettere*, cit., p. 177.